

## **Estorsioni a tappeto in tutto l'hinterland**

Barcellona. Pagavano tutti. Le estorsioni dei “Barcellonesi” venivano estese a tappeto a tutte le attività di Barcellona e dell’hinterland: dall’allevamento avicolo, alle più note profumerie della città. Pagavano anche i “grossisti” della frutta come il titolare della società “Oreto Srl”, Carmelo Maggio, che opera nell’omonima contrada Oreto, il quale doveva pagare mille euro per le tre più importanti festività dell’anno. Uno dei più attivi estortori che procedevano all’esazione del pizzo era Giuseppe Antonio Impalà, di San Filippo del Mela, che agiva esclusivamente per conto di Ottavio Imbesi e per mantenere la famiglia di Nino Merlino, in carcere dal 28 aprile 2006 per l’assassinio del giornalista Beppe Alfano.

Sotto estorsione già dal 2007 anche l’azienda avicola Valverde srl, di Pace del Mela. Avrebbe iniziato a taglieggiare l’azienda Nino Bellinvia, inteso “Django” in quanto considerato un pericoloso pistolero perché amava ingaggiare conflitti a fuoco contro i carabinieri, poi fu il turno di Carmelo D’Amico, poi anche Agostino Milone, 2.500 euro per ogni festa. Quest’ultimo si sarebbe occupato assieme al pentito di Merì Bernardino Mendolia delle estorsioni ai “Magazzini Giorgianni” di Olivarella, facendosi consegnare circa 2.500 euro a Natale 2013. Anche il titolare del “Panificio Coppolino” di Oreto sarebbe stato costretto da Agostino Milone e Sebastiano Chiofalo a consegnare somme di denaro a seguito del ritrovamento di una bottiglia incendiaria davanti all’ingresso del laboratorio. Giovanni Rao e Angelo Porcino costringevano in maniera sistematica i titolari della profumeria “Principato & Materia srl” di Barcellona a consegnare loro somme a Natale, Pasqua e Ferragosto, ricorrendo a minacce; in particolare, dopo che era stata collocata una bottiglia incendiaria sui luoghi dell’impresa, si presentava a riscuotere quelle somme lo stesso Angelo Porcino, prospettando l’eventualità di gravi attentati ed ulteriori atti ritorsivi in caso di rifiuto. Lo stesso avrebbe poi provveduto a consegnare il denaro alla famiglia di Giovanni Rao a seguito del suo arresto. Del tentativo di estorsione sempre nei confronti della profumeria sono invece accusato Agostino Milone e Sebastiano Chiofalo, che ignorando che ditta pagasse già Rao e Porcino, avevano collocato nel dicembre 2013 una bottiglia piena di liquido infiammabile davanti al negozio. I due seppero poi dalla stessa organizzazione mafiosa che l’azienda era già sottoposta ad estorsione.

Una singolare estorsione fu messa in atto dal venditore ambulante Nino Antonuccio, che avrebbe costretto Maurizio Triolo della ditta “Triolo Games”, che in città gestisce una sala giochi, a corrispondere circa 497 euro, quale saldo di una bolletta Enel e di una bolletta del gas relative ad utenze di pertinenza di Antonuccio stesso, somma pretesa da quest’ultimo a titolo di “risarcimento” per le perdite in denaro subite nelle sale giochi. Antonuccio aveva minacciato Triolo che se non avesse pagato gli avrebbe bruciato il locale.

**Leonardo Orlando**